

Mensile di ordinaria quotidianità Jesus Caritas

anno XVII/ numero 8 / 15 agosto 2024



Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente
(Charles de Foucauld)

Tutti contemplativi Basta fidarsi

Qualche giorno fa, incontrando a Sassovivo un gruppo di giovani dell'Azione Cattolica della diocesi di Vicenza, un'educatrice mi ha chiesto: «*Dal momento che i ragazzi saranno chiamati nelle prossime ore a fermarsi in preghiera, ci potreste dire qualcosa sulla contemplazione?*» Che domandone, certamente venendo in un'Abbazia, trovando un luogo così bello e silenzioso, pensavano anche di trovare un monaco che se ne intendesse del settore *contemplazione!* E lo chiamo settore perché già la parola così pomposa fa pensare a specialisti che se ne intendano.

Normalmente si pensa al contemplativo come a uno un

po' sulle nuvole, distaccato dalle cose del mondo, certamente magro (perché mangia poco... e scondito), con l'aspetto austero (perché ride raramente), che parla poco e lentamente e magari anche complicato, che vive in luoghi appartati immersi nella natura. Insomma, un animale raro!

Chi mi conosce trova che questa descrizione sia un po' l'opposto di quello che sono io: cicciettello (e pelato), sempre a ridere di tutto e di tutti, che parla a vanvera e abbastanza veloce... non proprio un *asce-ta*, direi.

Comunque, la domanda è stata interessante e immediatamente mi è venuta in mente



una bellissima definizione usata da piccola sorella Magdeleine, la fondatrice delle Piccole Sorelle di Gesù: «*Queste parole, vocazione contemplativa, contemplazione, non ti spaventino. Non devono evocare ai tuoi occhi l'idea di una vocazione eccezionale, di qualcosa di elevato al quale la maggior parte degli uomini non ha accesso. Alla luce di frère Charles di Gesù, queste parole evocano in te la disposizione semplicissima, fiduciosa, amante di un animo in intima conversazione con Gesù, le tenerezze di un bimbo verso suo padre, le effusioni di un amico verso l'amico*».

La contemplazione non è solo per gli addetti ai lavori, per i monaci o per i consacrati, ma è a portata di tutti. E questo semplicemente perché è un dono battesimale.

Già! In forza del Battesimo lo Spirito santo viene ad abitare in noi: «*E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà! Padre!"*» (Gal 4,6).

Siamo resi figli dal dono dello Spirito e questa è la radice della contemplazione, della familiarità con Dio.

Credere questo, fidarsi di questo, sapersi amati da Dio, questo è la contemplazione.

Quando Gesù dice: «*Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli*». (Mt 18,3); non intende assolutamente parlare dell'innocenza dei bambini. Noi di fronte a queste parole, visto che siamo tendenzialmente moralisti, ci ripetiamo che dovremmo essere buoni e innocenti come bambini per essere così bravi da meritarcene di entrare nel Regno dei cieli. Non voglio scandalizzare nessuno, ma credo proprio che

Gesù non alluda a questo, anzitutto perché non mi pare che i bambini siano innocenti! I bambini sono belli, fanno ridere, danno e chiedono affetto, ma non mi dite che sono innocenti: furbi, egoisti, sanno come ottenere quello che vogliono. Non credo che Gesù intenda alludere all'innocenza quando ci chiede di diventare come bambini.

A cosa allude? Alla *fiducia*, che è essenziale per il bambino. Deve fidarsi e sa di chi può fidarsi. Ecco, nelle parole di un salmo, tutto ciò che penso in merito: «*Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l'anima mia*». (Salmo 131).

La fede è fiducia, è quel mettersi davanti a Dio sapendo di essere amati da Lui... come un bambino in braccio a sua madre.

Ecco allora perché la contemplazione è di tutti quelli che vivono questo atteggiamento semplice di sapersi nelle mani di Dio. Sentirsi come un figlio unico, sentirsi il prediletto del Signore, essere convinti di questo e sapere che questa è l'onnipotenza di Dio: la capacità di amare ciascuno di noi come se fosse il suo unico figlio. O Dio è capace di questo o non vale la pena neanche crederci! Se Dio ci amasse solo in modo cumulativo, se il suo fosse amore per l'umanità, amore in genere, non mi darebbe vita e salvezza. Io voglio essere amato di un amore speciale, unico e ci credo disperatamente. In un affresco sul giudizio universale in una chiesa ortodossa sulla riva del lago di Tiberiade, c'è san Pietro davanti alla porta d'ingresso, pronto ad aprire con le chiavi in mano... ma dietro la porta (ovvero dentro il Regno) c'è già qualcuno: il la-

drone buono e una marea di bambini.

Allora coraggio siamo tutti contemplativi, basta fidarsi. Chi si fida è salvato.

Gabriele, fratello priore



Scrivendo Carlo Carretto: «*Se Gesù mi ha detto: "Beati i miti perché possederanno la terra" io devo possedere la terra con la mitezza. La prima vittoria della mitezza e nel non fare cadaveri, ed e di per se già una grande vittoria. La gioia di non aver fatto male al mio fratello supera la gioia di qualche risultato ottenuto con montagne di morti*». E ancora: «*La violenza non è una necessità assoluta. Non esiste una violenza ragionevole; quando vogliamo far passare per ragionevole una violenza, è come far quadrare il cerchio*». Soprattutto, la violenza «*si sconfigge solamente con l'amore, che abbia però una caratteristica: l'universalità. Se vogliamo fare la pace stando da una parte, costruiremo solo guerre. [...] Bisogna stare dalla parte dell'umanità, senza confini*».

Questa lunga introduzione è per parlarvi di un evento "tenebroso" dal quale è nata molta luce

grazie all'incontro con persone che stanno *dalla parte dell'umanità, senza confini*.

Nel mese di giugno o inizio luglio il nostro piccolo eremo sul Monte delle Beatitudini è stato occupato da ignoti, facendo sparire tutti i segni religiosi (dal tabernacolo vuoto, alle icone, al crocifisso, dai vasi sacri alla *biancheria liturgica* e perfino il nostro simbolo, il cuore con la croce, strappato via dalla porta d'ingresso). Questa o queste persone hanno proprio cercato di abitare il luogo, con tanto di quadri portati e appesi alle pareti al posto di Maria e san Giovanni Battista per intenderci, anche se crediamo abbia (abbiano) desistito per la mancanza delle u-

tenze. Non sappiamo chi sia stato, è stata sporta denuncia ed è probabile, ma sono solo ipotesi, che sia qualche estremista religioso che ha visto il luogo isolato e fischiettando ha pensato: «Conto fino a venti se si vede qualcuno 1,2,3... 20, usucapione!».

Da questa esperienza triste è tuttavia fiorita subito una *buona notizia* ricevendo in dono l'*evangelo* dell'amicizia. Infatti due associazioni si sono mostra-

te molto vicine e fraterne nel sostenerci e proporre il loro aiuto. Una di queste è il *Religious Freedom data center* che, sotto il motto biblico «*Ci sia pace entro le tue mura e prosperità nei tuoi palazzi*» (Sal 122,7), realizza un *report* trimestrale in risposta ai ricorrenti atti di violenza contro clero, consacrate, edifici, simboli cristiani in Terra Santa. Lo scopo è di documen-



tare gli episodi e portarli all'attenzione delle Istituzioni affinché agiscano per porvi rimedio. Ma ancor più importante è il desiderio di costruire o rinsaldare i legami con i cristiani che hanno subito il danno o l'aggressione: infatti non solo la direttrice, *Yisca*

Harani si è fatta subito viva, ma ci ha contattato con grande gentilezza un loro volontario della Galilea, *Yaron Weiss* che vive a Kfar Vradim, un villaggio israeliano a 9 km dal confine con il Libano, dove il rumore del *bombing* è in questi mesi pressoché quotidiano.

Yaron ha sacrificato tutto il pomeriggio del riposo per venire a trovarci a Nazaret portandoci in dono il *Challà*, il buonissimo pane leggermente dolce dello Shabbat e del miele biologico di fiori dell'Alta Galilea (sono pochi i privilegiati che possono gustare questo miele!). Stando alla simbologia tradizionale il Challà «è il pane che non deve mancare mai sulla tavola del sabato; dev'essere fatto di farina bianchissima, perché ci ricorda la manna che il Signore mandò agli Ebrei nel deserto; i pani devono essere due perché due furono le dosi



di manna che Dio fece cadere (durante Shabbat). Sono fatti a treccia perché simboleggiano una ghirlanda nuziale. Infatti in tutta la simbologia ebraica il sabato è paragonato alla sposa» (da *La tradizione della cucina ebraica*, di Giuliana Ascoli Vitali-Norsa). La moglie di Yaron ha apportato, però, due modifiche d'eccezione alla ricetta per noi: il pane era uno solo (grande, suddivisibile in 24 parti) ed era di forma circolare, a simboleggiare le 12 tribù di Israele e i 12 apostoli in amicizia e comunione... Se poi ci mettiamo che in quelle domeniche stavamo leggendo il *discorso sul Pane* di Giovanni 6,

possiamo dire che chi non crede alla delicatezza della Provvidenza è proprio cieco e sordo!

Abbiamo tutti percepito come in Yaron, ebreo del confine nord, c'era il sincero desiderio di fraternità, di vicinanza e di creare un ponte (quello che poi dovremmo fare noi al posto di innalzare muri, o sbaglio?). Aveva anche degli amici armeni che sono dovuti fuggire dal Nagorno-Kara-

bakh ed era addolorato - si è commosso - pensando alle chiese di quella regione che ha visto di persona e che il governo azerbaiiano ha ora cominciato a demolire: ci ha confidato che prova lo stesso dolore viscerale quando pensa al nonno ungherese che ha dovuto subire la *shoah*, non escludendo le migliaia di morti dell'attuale guerra a Gaza.

Quanto alla seconda associa-

zione, anche Federica Sasso, del *Rossing Center for Education and Dialogue* ci ha contattato con sincera premurosità, ma lascio a lei la parola nel riquadro qui a lato.

L'impressione di questa esperienza è che ci siano molte più persone «*dalla parte dell'umanità*» di quanto si pensi, in Terra Santa, umili e miti costruttori di pace e di futuro dal basso, segni di speranza e di amore. L'unica vera arma contro la violenza. E davanti a questi segni in mezzo al male mi sale dentro il canto di Elisa di qualche anno fa (*Eppure Sentire, 2007*): *Eppure sentire / nei fiori tra l'asfalto / nei cieli di cobalto c'è. / Eppure sentire / nei sogni in fondo a un pianto / nei giorni di silenzio c'è / un senso di te. Sì, nei piccoli fiori tra l'asfalto c'è un senso di Pace possibile. Un senso di Te, o Dio.*

fratel Giovanni Marco jc

Il **Rossing Center for Education and Dialogue** è un'organizzazione non governativa, di base a Gerusalemme, e dal 2006 lavora per contribuire alla costruzione di una società inclusiva e pacifica. Crediamo che la capacità di ascolto e comprensione dell'altro, assieme a giustizia ed uguaglianza possano consentire a Israeliani e Palestinesi di vivere in pace, e il modello di società a cui aspiriamo accoglie la diversità - religiosa, etnica, e nazionale - come una risorsa anziché una minaccia. Il nostro staff è composto da Israeliani e Palestinesi - ebrei, cristiani e musulmani - e come anticipa il nome dell'organizzazione, i nostri sette progetti ricadono in due macro aree di attività: educazione e dialogo. Tramite i progetti educativi lavoriamo con istituti israeliani in molte aree del paese, e il nostro obiettivo è contribuire a cambiare il sistema educativo israeliano in modo olistico. Per questo, forniamo a presidi e insegnanti gli strumenti necessari per instillare valori di uguaglianza e inclusività con l'idea che proprio questi educatori potranno aiutare la prossima generazione di studenti ebrei e arabi a sviluppare identità aperte e pluraliste, sensibili a disuguaglianze e ingiustizie, tolleranti della differenza e pronti a vivere fianco a fianco. I progetti che ricadono all'interno del dipartimento dedicato al Dialogo sono rivolti alla popolazione araba ed ebraica che vive, lavora o studia in spazi cosiddetti "misti" (per esempio, la città di Ramle o l'Università Ebraica di Gerusalemme) e puntano a trasformare questi contesti in veri luoghi di condivisione.

Il Rossing Center è nato come *Jerusalem Center for Jewish-Christian Relations* (JCJCR), al fine di promuovere conoscenza ed empatia tra popolazione ebraica e comunità cristiane locali. Oggi JCJCR continua a fare formazione sul Cristianesimo a educatori, guide, diplomatici, funzionari dei ministeri israeliani e al pubblico interessato a conoscere la realtà delle comunità cristiane. Nel 2023, a causa del vertiginoso aumento dell'ostilità nei confronti dei cristiani, abbiamo associato al lavoro educativo anche un'iniziativa dedicata a monitorare gli attacchi sempre più frequenti, in modo da far pressione sulle autorità e promuovere azioni efficaci a garantire che i cristiani si sentano sicuri nella terra che è per loro casa. Nel giugno 2023 abbiamo pubblicato il primo report che raccoglie e analizza i dati relativi al problema (*v. link in fondo*). Infine, di recente, abbiamo iniziato a collaborare con il *Religious Freedom Data Center* fondato da Yisca Harani. Tramite una rete di volontari e un data base condiviso, speriamo di ampliare la raccolta delle informazioni sugli attacchi in modo sempre più capillare, e di offrire supporto efficace alle comunità cristiane.

Federica Sasso



Per approfondire:

<https://rossingcenter.org/wp-content/uploads/2024/06/Rossing-Center-Harrasment-on-Christians-2023-An-nual-Report-Digital.pdf>



JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesus Caritas.it
Registrazione tribunale di Perugia n. 27/
2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it